

Il foglietto è l'occasione per leggere e meditare le letture prima della celebrazione o per continuare la preghiera personale a casa dopo la messa, nel corso della settimana.

## Chi non è contro di noi è per noi

XXVI domenica del tempo Ordinario

*Dal libro dei Numeri (11,25-29)*

In quei giorni, il Signore scese nella nube e parlò a Mosè: tolse parte dello spirito che era su di lui e lo pose sopra i settanta uomini anziani; quando lo spirito si fu posato su di loro, quelli profetizzarono, ma non lo fecero più in seguito. Ma erano rimasti due uomini nell'accampamento, uno chiamato Eldad e l'altro Medad. E lo spirito si posò su di loro; erano fra gli iscritti, ma non erano usciti per andare alla tenda. Si misero a profetizzare nell'accampamento. Un giovane corse ad annunciarlo a Mosè e disse: «Eldad e Medad profetizzano nell'accampamento». Giosuè, figlio di Nun, servitore di Mosè fin dalla sua adolescenza, prese la parola e disse: «Mosè, mio signore, impediscili!». Ma Mosè gli disse: «Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore porre su di loro il suo spirito!».



*Parola di Dio*

**Rendiamo grazie a Dio**

*Dal salmo 18*

**Rit: I precetti del Signore fanno gioire il cuore.**

La legge del Signore è perfetta, rinfranca l'anima;  
la testimonianza del Signore è stabile, rende saggio il semplice. **Rit.**

Il timore del Signore è puro, rimane per sempre;  
i giudizi del Signore sono fedeli, sono tutti giusti. **Rit.**

Anche il tuo servo ne è illuminato, per chi li osserva è grande il profitto.  
Le inavvertenze, chi le discerne? Assolvimi dai peccati nascosti. **Rit.**

Anche dall'orgoglio salva il tuo servo perché su di me non abbia potere;  
allora sarò irreprensibile, sarò puro da grave peccato. **Rit.**

*Dalla lettera di san Giacomo apostolo (5,1-6)*

Ora a voi, ricchi: piangete e gridate per le sciagure che cadranno su di voi! Le vostre ricchezze sono marce, i vostri vestiti sono mangiati dalle tarme. Il vostro oro e il vostro argento sono consumati dalla ruggine, la loro ruggine si alzerà ad accusarvi e divorerà le vostre carni come un fuoco. Avete accumulato tesori per gli ultimi giorni! Ecco, il salario dei lavoratori che hanno mietuto sulle vostre terre, e che voi non avete pagato, grida, e le proteste dei mietitori sono giunte alle orecchie del Signore onnipotente. Sulla terra avete vissuto in mezzo a piaceri e delizie, e vi siete ingrassati per il giorno della strage. Avete condannato e ucciso il giusto ed egli non vi ha opposto resistenza.

*Parola di Dio*

**Rendiamo grazie a Dio**

**Alleluia, alleluia.** La tua parola, Signore, è verità; consacraci nella verità. **Alleluia.**

*Dal Vangelo secondo Marco (9,38-43.45.47-48)*

In quel tempo, Giovanni disse a Gesù: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demòni nel tuo nome e volevamo impedirglielo, perché non ci seguiva». Ma Gesù disse: «Non glielo impedito, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito possa parlare male di me: chi non è contro di noi è per noi. Chiunque infatti vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, in verità io vi dico, non perderà la sua ricompensa. Chi scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, è molto meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare. Se la tua mano ti è motivo di scandalo, tagliala: è meglio per te entrare nella vita con una mano sola, anziché con le due mani andare nella Geenna, nel fuoco inestinguibile. E se il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo: è meglio per te entrare nella vita con un piede solo, anziché con i due piedi essere gettato nella Geenna. E se il tuo occhio ti è motivo di

scandalo, gettalo via: è meglio per te entrare nel regno di Dio con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella Geènna, dove il loro verme non muore e il fuoco non si estingue». *Parola del Signore*

*Lode a Te, o Cristo*

### *Riflessione*

Chissà quale sentimento ci sarà stato nel cuore dei discepoli a vedere un uomo qualunque che scacciava dei demoni, mentre loro stessi qualche tempo prima non erano riusciti a guarire un ragazzo preso dalle convulsioni? Certamente tanta invidia, forse rabbia, desiderio di rivalsa, anche umiliazione... Tutto questo si ritrova nella frase di Giovanni, che diventa portavoce degli altri dodici, *“Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demòni nel tuo nome e volevamo impedirglielo, perché non ci seguiva”*. Pochi versetti prima erano stati ripresi da Gesù perché non erano riusciti a guarire un ragazzo epilettico/indemoniato (Mc 9,14-29) e ora si vedono sorpassati da qualcuno che non fa parte del *loro* gruppo, della *loro* comunità, di *loro* che sono chiamati e inviati proprio da Gesù.

Gesù risponde alla domanda dei discepoli ampliando i (loro) confini della comunità, sottolineando la libertà dello Spirito e dell'evangelizzazione.

È vero... dentro di noi abita questa presunzione che fa distinguere “noi” da “loro”. Noi che siamo nella chiesa, noi che facciamo questo e quello, noi che ci impegniamo, noi che...; mentre loro...non sono, non fanno, non agiscono come penseremmo noi.

Come i discepoli corriamo il rischio di *non* vedere il dono che quest'uomo che scaccia un demone è per tutta la comunità, il dono che è – soprattutto - per la persona liberata dal male e per i suoi cari. I discepoli (e noi) vedono la loro perdita di potere e la loro inferiorità, si sentono privati di un privilegio e di un potere che sentono di possedere per diritto, direttamente da Gesù, a causa del loro essere *quelli “di dentro”*. Può accadere, invece, anche a noi di vedere segni di vangelo, strade di evangelizzazione che “funzionano” e persone che “attirano”, al di fuori della nostra comunità, e tantissimo anche al di fuori del recinto della Chiesa. Purtroppo, le svalutiamo velocemente a causa dei nostri schemi, pregiudizi e idee. Pensiamo che “non si fa così” e che certamente “non è il modo giusto”. Anche come Chiesa sappiamo bene di avere un “potere” di vietare che può essere davvero pericoloso perché capace di interrompere un cammino, di spegnere una speranza o di far morire qualcosa di buono.

Quali sentimenti ci sono in noi? Siamo capaci di valutare e vivere questo bene “alternativo” con lo stesso sguardo che ci propone Gesù?

Gesù stesso non accetta questa nostra rivendicazione e – intelligentemente – sposta la attenzione dal “di fuori” al “di dentro”. Invece di lamentarci o giudicare quelli che sono di fuori..., guardiamo come siamo “dentro”!

Guardiamo come ci comportiamo con chi è accanto a noi (“i piccoli” che non si devono scandalizzare), con coloro coi quali condividiamo già la fede, perché il nostro agire lo possiamo riconoscere e cambiare. Invece spesso preferiamo giudicare gli altri, invece di interrogarci su noi stessi e su come le nostre azioni hanno risonanza negli altri. Gesù ci parla allora di “scandalo”, cioè di possibilità di essere - con le nostre parole o azioni - motivo di inciampo! E di prestare attenzione al “tuo occhi”, la “tua mano”, il “tuo piede”, ovvero ciò che è gestibile e valutare realisticamente da noi perché ci riguarda direttamente. E a volte occorre accettare di compiere tagli dolorosi e netti per non essere di intralcio. Invece di impedire agli altri che compiono il bene, occorre agire sul nostro male con decisione.

Ci sono limiti e rinunce da compiere e accettare su di sé e sulla comunità per fare avanzare il bene anziché ostacolarlo. In definitiva, quello che domanda Gesù ai discepoli e a noi è di compiere un ritorno su noi stessi, sulla propria interiorità, di non esser costantemente proiettati “al di fuori” e giudicare, ma sapersi interrogare su sé stessi, per fare “ordine” nel nostro cuore, spesso abitato da sete di potere, di controllo, di privilegio e di giudizio che non accoglie il bene – dovunque esso provenga – ma limita la libertà dello Spirito.

## Dio cammina con il suo popolo

Messaggio di Papa Francesco per la 110ª giornata mondiale del migrante e del rifugiato 2024 - 29 settembre 2024

Cari fratelli e sorelle!

Il 29 ottobre 2023 si è conclusa la prima Sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, che ci ha permesso di approfondire la sinodalità intesa come vocazione originaria della Chiesa. «La sinodalità si presenta principalmente come cammino congiunto del Popolo di Dio e come dialogo fecondo di carismi e ministeri a servizio dell'avvento del Regno» (*Relazione di Sintesi*, Introduzione).

L'accento posto sulla sua dimensione sinodale permette alla Chiesa di riscoprire la propria natura itinerante, di popolo di Dio in cammino nella storia, peregrinante, diremmo "migrante" verso il Regno dei cieli. Viene spontaneo il riferimento alla narrazione biblica dell'Esodo, che presenta il popolo d'Israele in cammino verso la terra promessa: un lungo viaggio dalla schiavitù alla libertà che prefigura quello della Chiesa verso l'incontro finale con il Signore.

Allo stesso modo, è possibile vedere nei migranti del nostro tempo, come in quelli di ogni epoca, un'immagine viva del popolo di Dio in cammino verso la patria eterna. I loro viaggi di speranza ci ricordano che «la nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo».

Le due immagini – quella dell'esodo biblico e quella dei migranti – presentano diverse analogie. Come il popolo d'Israele al tempo di Mosè, i migranti spesso fuggono da situazioni di oppressione e sopruso, di insicurezza e discriminazione, di mancanza di prospettive di sviluppo. Come gli ebrei nel deserto, i migranti trovano molti ostacoli nel loro cammino: sono provati dalla sete e dalla fame; sono sfiniti dalle fatiche e dalle malattie; sono tentati dalla disperazione.

Ma la realtà fondamentale dell'esodo, di ogni esodo, è che Dio precede e accompagna il cammino del suo popolo e di tutti i suoi figli di ogni tempo e luogo. La presenza di Dio in mezzo al popolo è una certezza della storia della salvezza: «Il Signore, tuo Dio, cammina con te; non ti lascerà e non ti abbandonerà» (*Dt 31,6*). Per il popolo uscito dall'Egitto tale presenza si manifesta in forme diverse: una colonna di nube e di fuoco indica e illumina la via (cfr *Es 13,21*); la tenda del convegno, che custodisce l'arca dell'alleanza, rende tangibile la vicinanza di Dio (cfr *Es 33,7*); l'asta con il serpente di bronzo assicura la protezione divina (cfr *Nm 21,8-9*); la manna e l'acqua (cfr *Es 16-17*) sono i doni di Dio al popolo affamato e assetato. La tenda è una forma di presenza particolarmente cara al Signore. Durante il regno di Davide, Dio rifiuta di essere rinchiuso in un tempio per continuare ad abitare in una tenda e così poter camminare con il suo popolo, «da una tenda all'altra e da una dimora all'altra» (*1 Cr 17,5*).

Molti migranti fanno esperienza del Dio compagno di viaggio, guida e ancora di salvezza. A Lui si affidano prima di partire e a Lui ricorrono nelle situazioni di bisogno. In Lui cercano consolazione nei momenti di sconforto. Grazie a Lui, ci sono buoni samaritani lungo la via. A Lui, nella preghiera, confidano le loro speranze. Quante bibbie, vangeli, libri di preghiere e rosari accompagnano i migranti nei loro viaggi attraverso i deserti, i fiumi e i mari e i confini di ogni continente!

Dio non solo cammina *con* il suo popolo, ma anche *nel* suo popolo, nel senso che si identifica con gli uomini e le donne in cammino attraverso la storia – in particolare con gli ultimi, i poveri, gli emarginati –, come prolungando il mistero dell'Incarnazione.

Per questo, l'incontro con il migrante, come con ogni fratello e sorella che è nel bisogno, «è anche incontro con Cristo. Ce l'ha detto Lui stesso. È Lui che bussa alla nostra porta affamato, assetato, forestiero, nudo, malato, carcerato, chiedendo di essere incontrato e assistito». Il giudizio finale narrato da Matteo al capitolo 25 del suo Vangelo non lascia dubbi: «ero straniero e mi avete accolto»; e ancora «in verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me». Allora ogni incontro, lungo il cammino, rappresenta un'occasione per incontrare il Signore; ed è un'occasione carica di salvezza, perché nella sorella o nel fratello bisognoso del nostro aiuto è presente Gesù. In questo senso, i poveri ci salvano, perché ci permettono di incontrare il volto del Signore.

**Martedì 1 ottobre**  
**Ore 20:00** in cappellina  
Preghiera sul Vangelo  
della domenica

Ore 20:45 in canonica  
Incontro equipe catechesi

**Giovedì 3 ottobre**  
Messa ore 18:30 in cappellina

Cari fratelli e sorelle, in questa Giornata dedicata ai migranti e ai rifugiati, uniamoci in preghiera per tutti coloro che hanno dovuto abbandonare la loro terra in cerca di condizioni di vita degne. Sentiamoci in cammino insieme a loro, facciamo “sinodo” insieme, e affidiamoli tutti, come pure la prossima Assemblea sinodale, «all’intercessione della Beata Vergine Maria, segno di sicura speranza e di consolazione nel cammino del Popolo fedele di Dio».

## ***Parola da vedere...***

*“Dar da bere agli assetati”* è una tavoletta che il Maestro di Alkmaar ha realizzato ad olio, nel 1504, per il polittico «Opere di misericordia», ora custodito nella chiesa di San Lorenzo ad Alkmaar (Olanda).

In una città olandese che fa da sfondo alla scena, due sposi elegantemente vestiti, sotto il porticato di una casa nobile sono intenti a dissetare un gruppo di poveri e pellegrini. Il marito sta versando nella ciotola acqua da una brocca di metallo mentre la moglie è pronta a passargliene altre due piene. Il primo ad essere dissetato è un pellegrino; lo rivelano la bisaccia che porta a tracolla e il bastone che tiene nella mano sinistra. Gli altri in attesa sono: in primo piano uno storpio e un fanciullo, dietro una mamma con il figlio in braccio, accanto due poveri con abiti e copricapo diversi. In un’altra abitazione, sullo sfondo, una donna sta dando da bere a un cieco guidato da un ragazzo.

Come ricorda il vangelo: “Chiunque vi darà da bere un bicchiere d’acqua nel mio nome perché siete di Cristo, in verità io vi dico, non perderà la sua ricompensa” e, infatti, dietro, insieme a tutti gli assetati c’è anche Gesù che guarda con un sorriso di approvazione la coppia intenta ad aiutare. Tutto ciò avviene a conferma della frase che compare sulla base della colonna di sinistra: “Van spijs ende in dit leven / duistfout zal u weder werden gegeven” (Del cibo e delle bevande in questa vita / riceverai in cambio mille volte).

Come ricorda il vangelo, la ricompensa è per “chiunque”, credenti e non credenti, cristiani e musulmani. Il Maestro di Alkmaar, infatti, non connota religiosamente gli sposi e la donna che stanno donando acqua ai poveri. A noi cristiani, che tante volte pensiamo di possedere il monopolio del bene, il vangelo ricorda che Dio è all’opera nella vita di tutti e che il bene nasce e viene costruito dove noi tante volte non pensiamo. Il bene, infatti, non nasce solo nei perimetri ecclesiali, il bene eccede i recinti e gli steccati che tante volte noi esseri umani costruiamo.

Come scrive Giuseppe Bettoni: “La nostra salvezza è l’incontro con l’altro, con il diverso, con lo scismatico, con l’immorale, con il peccatore, con chi riteniamo sia distante da noi...”.

A noi che tante volte ci sentiamo migliori e siamo invidiosi del bene fatto dagli altri, a noi che siamo molto bravi a creare barriere tra chi è dentro e chi è fuori, tra chi è italiano e straniero, tra chi è credente e chi non è credente, il vangelo ripete: “Chi non è contro di noi è per noi”.

Il bene, infatti, germoglia e cresce anche fuori dai confini ecclesiali, perché la salvezza che Gesù viene a portare abbatte ogni recinto e ogni steccato.

